

**LA MERITOCRAZIA FRA UTOPIA E DISTOPIA.
LA SERIE TV *TRE PER CENTO***

**MERITOCRACY AS UTOPIA AND DYSTOPIA.
TV SERIES *3%***

Salvatore Cingari¹

Abstract: In questo saggio si analizza la serie tv brasiliana *Tre per cento*, incentrata sugli effetti distopici dell'utopia meritocratica. Il testo fa emergere come la fiction elabori un pensiero critico sulla meritocrazia come ideologia della disuguaglianza, enucleando il carattere "religioso" della speranza del successo fra le masse subalterne delle società capitaliste odierne e la violenza simbolica del concetto di merito. La narrazione esprime inoltre il disagio di società – come quella brasiliana – in cui il sistema d'istruzione superiore, molto selettivo, determina un profondo *social divide*.

Parole chiave: merito; distopia; disuguaglianza.

Abstract: In this essay, the Brazilian TV series "Three Percent" is analyzed, which focuses on the dystopian effects of the meritocratic utopia. The text reveals how the fiction develops a critical view of meritocracy as an ideology of inequality, highlighting the "religious" nature of the hope for success among the subordinate masses in today's capitalist societies and the symbolic violence of the concept of merit. The narrative also expresses the discomfort of societies – like the Brazilian one – where the highly selective higher education system determines a profound social divide.

Keywords: merit; dystopia; inequality.

§1. INTRODUZIONE

Tre per cento (Charlone *et al.*, 2016-2020) è una serie tv di produzione brasiliana in quattro stagioni, disponibile su Netflix. Il suo tema centrale

¹ Dipartimento di scienze umane e sociali internazionali, Università per Stranieri di Perugia. Professore Ordinario di Storia del pensiero politico: salvatore.cingari@unistrapg.it.

è la *meritocrazia* e si aggiunge quindi, nel campo dei testi di fiction, al romanzo di Kurt Vonnegut (1952), *Player piano*, e alla narrazione sociologica di Michael Young (2014[1958]), *The Rise of Meritocracy*. Nel primo di questi due testi si immagina una società in mano ad un'élite di ingegneri, selezionati attraverso un *merit system* che, distruggendo la classe media, consegna la maggior parte della popolazione ad un destino di degrado e inattività dovuta allo sviluppo tecnologico dell'automazione. Nel secondo, l'autore, senza mai citare Vonnegut e riprendendo (ma anche in questo caso senza citare il precedente) un termine due anni prima utilizzato con lo stesso significato negativo da un altro sociologo inglese, Alan Fox (1956),² descriveva una società divisa fra una classe di superdotati selezionati con test di intelligenza e una gran parte del popolo destinata a svolgere lavori manuali e di cura. Sia nella storia di Vonnegut che in quella di Young, si racconta di un movimento rivoluzionario che si rivolta all'ordine elitario. Entrambe queste distopie vanno inserite all'interno della fase di espansione della *golden age* capitalistica che lasciava presagire, con la sua evoluzione ipercompetitiva, tecnocratica e dirigista, la crisi dei valori democratici scaturiti dall'esito della seconda guerra mondiale. La strana storia della fortuna del libro di Young è particolarmente interessante se ricostruita alla luce della diade utopia-distopia. Il lemma *meritocrazia*, che il successo mondiale del libro consacra nel lessico politico, nasce infatti a designare una distopia ma, trasmigrando negli Stati Uniti, diventa una parola anche utilizzata con connotazione positiva. Da John Gardner (1967[1961])³ a Daniel Bell (1972), in qualche modo essa inizia ad indicare un ideale regolativo per cui la guida della società debba essere selezionata attraverso la valutazione del merito, così come le diseguaglianze di risultati giustificate attraverso tale criterio. Se negli Stati Uniti la valenza positiva e quella negativa della parola si sono alternate, in Europa il termine ha mantenuto una sua connotazione prevalentemente negativa, almeno nella cultura progressista, fino ai primi del nuovo millennio. Con il collasso delle culture socialiste ed egualitarie esso ha ripreso campo anche nella retorica dei soggetti politici europei dell'area di centro-sinistra.⁴ Thomas Piketty (2019) ci ha spiegato perché: in un mondo sempre più caratterizzato da ampie diseguaglianze ma che

² Fox aveva probabilmente attinto a discussioni con lo stesso Young o a testi preliminari al suo libro (Jackson, 2007, p. 172).

³ Su quest'opera di Gardner cf. Terracciano (2024).

⁴ Su ciò Cingari (2020). Più di recente, Cingari (2023b, pp.79-91).

rivendica un'identità formalmente democratica, è necessario legittimare le asimmetrie, appunto, attraverso il *merito*, che assume quasi una valenza *teologica*. Nancy Fraser ha osservato, in aggiunta, che per le culture del liberalismo progressista la *meritocrazia* è diventata un surrogato della *giustizia sociale* (Fraser, 2019). E in un discorso all'Ilva di Genova del maggio del 2017 – in cui, risuonano quasi le tesi del bourdieusiano Loic Wacquant (2004) –, lo stesso Papa Francesco, ebbe modo di notare come con tale lemma la collettività si deresponsabilizzi rispetto al problema della povertà, di fatto colpevolizzandola moralmente come mancanza di merito, così come si faceva nell'Ottocento nei confronti delle classi pericolose (*Discorso del Santo Padre*, 2017).

§2. LA STORIA

La serie tv *Tre per cento* è ispirata a queste chiavi di lettura, rilanciando una serie di temi già presenti in Michael Young. Questi sono particolarmente attuali nel Brasile contemporaneo, in cui – come ha di recente sottolineato Savio Cavalcante (2024, p. 14) – il tema della meritocrazia “ha occupato un posto importante nel dibattito pubblico e nelle lotte politiche negli ultimi dieci anni”.⁵ Lo scenario in cui si svolge la storia è un microcosmo post-catastrofico. L'umanità sembra ridotta ad una singola comunità fortemente divisa, anche spazialmente, fra un *Entrotterra* (*Continente* in portoghese) e un'isola, l'*off-shore* (*Mar Alto*). Nell'Entrotterra vive il novantasette per cento della popolazione, con poca tecnologia a disposizione, con acqua scarseggiante e fredda e in condizioni di disagio economico e psicologico endemico. Non esistono più né zebre né leoni né gamberi né anatre. Niente fiori e piante. Tutt'intorno all'insediamento urbano un deserto battuto dal sole. L'offshore è invece un'isola di là dal mare, a cui si accede attraverso sofisticati sottomarini. Qui vive il tre per cento della popolazione, selezionata attraverso un test che tutti i soggetti devono effettuare all'età di vent'anni e per il quale non esiste alcuna prova d'appello. O si va in paradiso, o si resta all'inferno. L'idea originaria sembra ispirata allo stesso Young. In *The Rise of Meritocracy* era infatti richiamato criticamente (attraverso la lente capovolta dell'io narrante filo-meritocratico) il pensiero del fabiano George Bernard Shaw, secondo cui la democrazia era una “plebocrazia” da sostituire con un’“aristocrazia democratica” e cioè con una “dittatura

⁵ Di quest'autore cf. anche *Classe média, meritocracia e corrupção* (Cavalcante, 2018).

non dell'intero proletariato, ma di quel 5 per cento di esso che è capace di capire il compito e di guidare il moto verso la sua meta divina" (Young, 2014[1958], pp. 44-45).⁶ Nell'offshore sono state ricreate in laboratorio alcune specie animali e vegetali, ci si alimenta in modo sano e saporito e si beve buon vino, il clima è salubre, la tecnologia avanzatissima e quindi anche la possibilità di cure sanitarie. Lo schema ricorda un altro recente prodotto filmico e cioè *Elysium* del regista sudafricano Neill Blomkamp (2013), in cui anche si immaginava una divisione sociale di questo tipo fra la terra e una stazione spaziale in cui vigono tutti i privilegi. Ma, rispetto a *Elysium*, in *Tre per cento* il problema della disegualianza è declinato esplicitamente assieme a quello del *merito*.

Durante la narrazione si viene a scoprire che la separazione fra le due parti di questo microcosmo era iniziata un secolo prima, allorché una crisi economica successiva a catastrofi – non si sa se belliche o naturali – aveva portato ad accelerare la realizzazione del progetto dell'offshore a cui stavano lavorando tre giovani scienziati, due donne e un uomo. Il ricchissimo finanziatore del progetto, padre di una componente del trio, chiede di rendere subito operativa l'isola, scacciando chi ci aveva lavorato (a parte sua figlia) e riservando soltanto a pochi la possibilità di viverci, data la scarsità delle risorse. La figlia, Samira, si oppone a questo proposito, ritenendo che l'isola debba andare a beneficio di tutta la popolazione. Samira entra però in contrasto anche con gli altri due partner, i quali vogliono respingere la prevaricazione del magnate ma anche mantenere la sua idea selettiva. Tuttavia la selezione dovrà per loro esser effettuata non con criteri particolaristici, legati al potere economico e alle relazioni familiari, ma secondo il *merito*. Questo perché – spiegava lo scienziato – se si fosse aperto a tutti l'accesso all'isola, la mancanza di competenza e intelligenza della maggioranza delle persone avrebbe fatto naufragare il progetto basato sulla sostenibilità e l'armonia sociale. I due ex partner di Samira pensano perciò di provocare una catastrofe tecnologica nell'entroterra, togliendo a questo gli approvvigionamenti energetici necessari, attraverso un impulso a distanza. Prima di farlo, però, un violento litigio fra i tre porta alla morte di Samira. Inizia così la vita parallela fra il mondo spettrale dell'entroterra e quello prospero e tecnologicamente perfetto dell'off-shore. L'accesso all'utopia è riservato soltanto a coloro che riescono a superare un test che viene effettuato

6 La citazione è da G.B.Shaw (1990[1889], p. 306).

tutti gli anni in un'appendice dell'offshore sull'entroterra, fra i ragazzi di vent'anni: il "processo". Particolarmente eloquente è, nella prima puntata della prima stagione, il discorso del "leader" del processo di selezione, Ezechiele, tenuto cent'anni dopo la sua fondazione:

3%. Solo il 3% di voi sarà parte del gruppo selezionato di eroi che viaggerà all'Offshore, dove la Coppia Fondatrice ha creato un mondo perfetto, nel quale non esiste ingiustizia. Tutti avete la stessa opportunità ed occuperete il posto che meritate. L'Offshore o l'Entroterra. O, come dicono alcuni, L'Altro Lato o Questo Lato. Il processo garantisce che solo i migliori possano beneficiare della vita dell'Offshore. Non tutti lo capiscono. Come sapete, l'invidia ed il risentimento hanno animato dei gruppi che, in nome di un'uguaglianza falsa ed ipocrita e idee populiste, pretendono distruggere tutto ciò che è stato raggiunto. Però hanno sempre fallito e continueranno a farlo. Dunque, benvenuti a tutti. Benvenuta (tutti i candidati sentono il proprio nome). Spero che tu dia il massimo (altro nome) e che tu abbia fiducia nel processo (nome). Perché tutti questi anni di sacrificio potrebbero ricevere la meritata ricompensa. Ricordate, i vostri meriti dipendono da voi stessi. Succeda quel che succeda, lo meritate! (Charlone *et al.*, 2016-2020).⁷

Il riferimento di Ezechiele a gruppi populistici è dovuto a un movimento terroristico che lotta contro il sistema: la "causa". È molto interessante che esso sia definito "populista" e mosso da "invidia e risentimento", data la tendenza del senso comune diffuso contemporaneo a stigmatizzare come, appunto, "populistiche", tutte le istanze critiche del sistema dominante. Il *risentimento* è del resto anche una delle componenti a cui Daniel Bell (1972, p. 51), nel saggio succitato, riprendendo Nietzsche e Scheler, riporta le richieste di giustizia sociale. Ma anche Francis Fukuyama (2011[1992]) richiamava il *ressentiment* nietzscheano in relazione alle richieste di giustizia nel suo *La fine della storia*, che intendeva rilanciare stimoli megalotimici in una società troppo egualitaria. Anche Young definiva "populist" il movimento che rovescia il sistema meritocratico. Quest'ultima accezione faceva riferimento al lessico politico europeo della metà del Novecento, in cui ancora il termine non aveva assunto la connotazione prevalentemente reazionaria che ha acquisito con il "neo-populismo": i riferimenti di Young erano il populismo russo e forse anche quello nordamericano. In *Tre per cento* l'immaginario è anche quello sudamericano in cui, come sappiamo, il "populismo" è rimasto un termine legato non di rado a prospettive egualitarie e di emancipazione popolare.

⁷ La trascrizione del discorso e la traduzione in italiano è di Giulia Avellini, una mia ex studentessa.

A un altro quadro semantico – e cioè a quello neo-populista – è riferita invece l'interpretazione di Michael Sandel (2020) in *The Tyranny of the Merit* – in parte anticipata in questa serie tv – in cui l'ascesa del trumpismo (parallela a quella del bolsonarismo in Brasile) viene vista come una reazione dei ceti medi impoveriti e della *working class wasp* contro la “meritocrazia” dei ceti ricchi di orientamento anche progressista. Ma in Sandel – è bene precisarlo – il “populismo” è appunto il neo-populismo reazionario e non quello emancipativo di stampo laclausiano e in genere sudamericano.

§3. I TEMI

3.1. L'oppressione sostenibile

Il potere incarnato dall'offshore non è rappresentato in termini di truce autoritarismo come era nella puntata “pilota” di una web serie firmata da Pedro Aguilera nel 2011,⁸ e di cui *Tre per cento* è stato il *Reboot*: i moduli cartacei da far riempire ai candidati riverberavano il tragico ricordo delle esperienze delle dittature sudamericane novecentesche o anche gli anni ottanta dello smantellamento del Welfare adombrati nella Gotham city di *Joker* (Philips, 2019). Rispondendo anche all'esigenza estetica di introdurre maggiore colore, umorismo e “brasilianità”, con tutta la sua diversità etnica,⁹ gli autori della serie hanno incarnato il potere dell'offshore in soggetti sorridenti e rilassati, che tendono ad evitare l'uso della violenza e abitano un ambiente ecologicamente sostenibile in cui vige una assoluta parità fra generi ed etnie e le decisioni vengono prese collegialmente da un consiglio eletto democraticamente. Oggi del resto il cupo produttivismo fordista e gerarchico di Vonnegut e Young (e prima di esso l'utilitarismo evocato da *Hard Times* di Dickens) è sciolto e intensificato nella modernità liquida e governamentale. I fondatori dell'offshore, quando erano ancora tre, un maschio e due donne, dormivano insieme e facevano sesso fra loro contemporaneamente, all'insegna della libertà del desiderio. Questo

8 Disponibile in: <<https://www.youtube.com/watch?v=WSxpRWoBrII>>. Accedere a: 28 Maggio 2024.

9 Lo spiega il regista César Charlone in un'intervista: Alessandro Giannini, “Primeira série brasileira da Netflix, ‘3%’ mostra país pós-apocalíptico”, *O Globo*, 17/11/2016. Disponibile in: <<https://oglobo.globo.com/cultura/revista-da-tv/primeira-serie-brasileira-da-netflix-3-mostra-pais-pos-apocaliptico-20476546>>. Accedere a: 28 Maggio 2024.

mondo illuminato e mentalmente aperto è però solo per pochi e del tutto ignaro di diritti sociali universalistici, totalmente soppiantati da un'idea di giustizia basata sulla selezione meritocratica, all'insegna della sussunzione delle istanze libertarie e ambientaliste nel nuovo spirito del capitalismo, secondo l'interpretazione di Boltanski e Chiappello (1999). Se del resto la sollevazione contro Djilma Rousef e il seguente governo di Bolsonaro costituirono una reazione a politiche che minacciavano di destabilizzare le gerarchie sociali tradizionali, tali politiche svelavano la loro fragilità proprio per il fatto che non uscivano dall'orizzonte neoliberale di diversificazione delle élite tramite il sistema delle quote (Cavalcante, 2024, p. 23).

Gli abitanti dell'entroterra sono dunque condannati a vivere senza tecnologia, con cibi di scarsa qualità e un'aria malsana, senza determinare alcuna crisi di coscienza negli abitanti dell'offshore: i non selezionati non sono meritevoli e quindi non vanno compatiti, allo stesso modo in cui i meritevoli devono a pieno diritto godere dei loro privilegi. Lo sguardo dei salvati sui sommersi dell'entroterra è infatti segnato dal razzismo sociale: si tratta di esseri inferiori non per il loro sangue o il colore della loro pelle bensì per la qualità della loro intelligenza, misurata con i test a vent'anni. Come descritto nella *Rivolta delle élite* di Christopher Lasch (1995), a differenza di quelle feudali, le odierne aristocrazie non sentono alcuna responsabilità per gli strati sociali ad essi sottoposti.

3.2. Razzismo sociale

Per evitare ogni possibilità di far rinascere il privilegio dall'ereditarietà, i giovani che accedono all'offshore vengono sterilizzati e ovviamente chi avesse già procreato si deve separare dai figli così come dai genitori, dai fratelli, dai fidanzati, dagli amici. La stessa "coppia fondatrice", diventata mito religioso per gli abitanti dei due "lati", deve rinunciare alla propria figlia Tania di dieci anni, cresciuta all'offshore prima che nel mondo nuovo, di risonanze huxleyane, fosse imposta la legge della sterilizzazione. Secondo questa legge, tutti i bambini presenti avrebbero infatti dovuto essere portati nell'entroterra e meritarsi il ritorno in paradiso a vent'anni con il test. In uno degli episodi emotivamente più intensi della serie – basato su uno dei frequenti flash back nella storia dell'offshore –, a vent'anni Tania fallisce il test, gettando nella disperazione i genitori, sicuri della promozione. Tornando sull'entroterra, la ragazza diviene la fondatrice della "causa". Si scoprirà che anche Ezechiele era stato un tempo

nella causa, fattosi selezionare al processo per infiltrarsi e poi convertito dall'ideologia dell'offshore. Ezechiele tornerà poi alle antiche convinzioni dopo il suicidio della moglie, travolta dal senso di colpa di aver lasciato sull'entroterra un figlio avuto prima del matrimonio con lui. L'idea che il "merito" debba essere un criterio che rompa con il nepotismo e il familismo, cioè, travalica – assolutizzandosi – in una negazione dell'importanza dei legami familiari e amicali nella vita personale e nella stessa vita sociale. Gli stessi biografi di Michael Young hanno sottolineato come la sua esperienza in una famiglia di intellettuali cosmopoliti disattenti verso i doveri genitoriali, abbia contribuito a sviluppare la nota "comunitarista" del suo socialismo, di contro ai processi di dissoluzione dei legami determinati dall'individualismo efficientistico del produttivismo di epoca fordista, a cui lo stesso partito laburista si era piegato.¹⁰

Ma tornando alla nostra serie tv e alla coppia fondatrice, la convinzione che la propria figlia sarebbe stata promossa al test era legata all'idea, ambiguamente sovrapposta a quella dell'eguaglianza di fronte al merito, dell'ereditarietà dell'intelligenza: a corroborare la possibilità dello sviluppo razzistico-sociale dell'ideologia meritocratica. Questo tema è sviluppato nella serie anche attraverso uno dei personaggi più drammatici, Marco Alvarez, erede di una famiglia "aristocratica" (che nell'entroterra marca la propria differenza con un palazzotto signorile e una classica governante di colore) che contava tutti i suoi membri all'offshore: nel quale, come a segnare un crisma di superiorità trasmessa con il sangue, avevano ricostituito l'"élite dell'élite". Nel corso del processo, Ezechiele inventa una sorta di test-reality: rinchioda i concorrenti in un'ala del palazzo in cui si svolge il processo, fornendo loro sempre meno cibo, per vedere la loro reazione. Marco si impone naturalmente come leader ma quando il cibo inizia a scarseggiare si trasforma nel capo di una squadraccia violenta che rivendica il diritto ad avere le risorse in nome della propria superiorità. Sconfitto dalla reazione degli altri, Marco non supera il processo, perdendo anche le gambe nello scontro e iniziando così un percorso di revisione della propria soggettività, che lo porterà a rifiutare l'idea del privilegio familiare, unendosi alla lotta contro l'offshore. In qualche modo questa problematica dell'ereditarietà rimanda a un filone della riflessione filo-meritocratica: dal sopra citato Daniel Bell (1972, pp. 31-34) – che dava credito all'idea dell'ereditarietà

¹⁰ Land (2006); Butler (2020, pp. 50, 84-85, 89, 94).

dell'intelligenza –, fino a *The Bell Curve* (Herrnstein; Murray, 1994), in cui il razzismo sociale mirò a legittimare la promozione di politiche di smantellamento del Welfare. Anche Savio Cavalcante ha sottolineato come l'alleanza fra ceti borghesi affluenti – capaci di fare il pubblico bene investendo sulle credenziali dei figli – e destra tradizionalista nel Brasile bolsonariano, trova conforto nelle tesi di Hayek, che invitava a non cercare di influire sulle componenti ereditarie nella gara sociale, e di Friedman, che ne sosteneva il nesso con la componente genetica (Cavalcante, 2024, pp. 21-23). Ma anche in Italia, quando viene tradotto il sopra citato *Excellence* di John Gardner (1967[1961]), in una collana diretta da Salvatore Valitutti, nella prefazione non firmata un'idea simile emergeva in chiara opposizione ai processi di democratizzazione nell'istruzione.¹¹ Ma più in generale il dramma di Marco Alvarez va riportato al più generale processo storico per cui la cultura illuministica rivendica l'eguaglianza di fronte al merito rispetto all'antico regime, in tal modo giustificando le incipienti diseguaglianze che si sarebbero riprodotte nel capitalismo, il quale avrebbe assorbito nella propria élite quella aristocratica, rappresentandone una versione più comprensiva e legittimata.¹²

3.3. La giustizia neoliberale

È molto interessante anche la rappresentazione che nella serie viene fatta di come si svolgono i test. Si tratta di test che impegnano competenze logiche, manuali, induttive, deduttive ma anche comportamentali. Non è difficile riconoscerci quelle “competenze trasversali” oggi richieste dalle aziende e che ad esempio in Italia da anni assediano scuola e Università, colonizzate da un apprendistato volto a fare dei soggetti imprenditori di se stessi e procacciatori di profitto. In quest'ottica bisogna essere capaci di “gestire lo stress” e di rapportarsi agli altri in modo competitivo o cooperativo a seconda delle situazioni. Ma il test gestito da Ezechiele premia anche la spregiudicatezza: se cioè nei giochi competitivi qualcuno inganna gli altri violando le regole, viene comunque considerato vincitore: come nella metafora (dai tratti affini a *Tre per cento*) della serie tv sudcoreana *Squid game* (Dong-hyuk, 2021).¹³ Se infatti l'idea di giustizia

¹¹ La differenza fra ricchi e poveri, ribadiva in una nota nello stesso volume il pedagogista Giovanni Grezzar, dipende anche dalle dotazioni innate e non solo dai dati ambientali (Cavalcante, 2024, pp. 23, 26-27).

¹² Colangelo (1971); Burgio (1996); Cingari (2023a).

¹³ Una stagione disponibile su Netflix. Su questa serie tv cf. Cingari (2022).

dei test è “ordoliberal”, e cioè basata sull’idea di un potere centrale che stabilisce regole comuni rispetto a cui effettuare un’equa selezione sul modello sportivo, il “processo” gestito da Ezechiele cerca di far emergere la realtà profonda della competizione, in cui spesso più che il merito contano la fortuna (come spiega bene l’economista Robert Frank (2016) nel luminoso saggio *Success and Luck: Good Fortune and the Myth of Meritocracy*) e la spregiudicatezza. Si tratta di un modello di test, cioè, che più fedelmente esprime la realtà effettiva: una rete di regole copre la darwinistica lotta per l’esistenza. Prevale cioè la forza spesso brutta e cieca rispetto alle leggi comuni.

Non sfuggirà come questa immaginazione distopica rimandi alla realtà descritta dal sopra citato Sandel, da Daniel Markovitz (2019) in *The Meritocracy Trap*:¹⁴ e da Nicolas Lemann in *The big Test* e cioè una società sempre più divisa fra eletti e reprobati a seconda del curriculum vitae e del tipo di università frequentata dopo aver salatamente pagato scuole per allenarsi a superare i test. Una pratica, questa del test, che saggia la capacità dei soggetti di *conseguire risultati* e non di interiorizzare gli strumenti culturali e scientifici. I valori dell’off-shore sono infatti quelli della produttività e dell’efficienza, coniugati alla sostenibilità e all’inclusione selettiva delle differenze (*diversity management*). Uno scenario che, come quello brasiliano e americano, avvicina la realtà alla finzione è quello sudcoreano, in cui tutto il paese si ferma nel giorno dei test di ingresso all’Università che decreterà un avvenire di successo o di fallimento; e in cui il governo alcuni anni fa ha dovuto imporre un coprifuoco, alle ventidue, per le scuole che preparano ai test, al fine di evitare che gli studenti arrivassero in classe la mattina pieni di sonno e senza energie. Film come *Parasite* (Joon-ho, 2019) o serie tv come la prima citata *Squid game* si agganciano a questi aspetti del tutto reali.

3.4. La religione del merito

Ma come è possibile che le persone nell’entroterra accettino questo stato di cose, dato che gli affiliati alla “causa” sono comunque una minoranza? Perché il “processo” è diventato una religione: una fede nella possibilità di avere una opportunità di far parte del tre per cento, corroborata dalla convinzione che l’insuccesso sia il segno di una mancanza di merito. Non a caso nella serie tv c’è un personaggio,

¹⁴ Cf. Lemann (1999).

il predicatore Antonio, chiaramente ispirato al movimento religioso del *prosperity gospel* e cioè a una versione del cristianesimo evangelico diffusa anche attraverso telepredicatori che sostengono la necessità di dimostrare la propria virtù con la ricchezza e l'ascesa sociale. La fede nel successo mondano come specchio di elezione è un tratto calvinista che – come ha spiegato ancora una volta Sandel – capovolge la dottrina luterana della predestinazione (radicalmente antimeritocratica) cercando nel mondo i segni della propria elezione. Si tratta di un fenomeno religioso diffuso negli Stati Uniti ma anche in Brasile, e che in quest'ultimo paese ha contribuito a determinare la vittoria di Jair Bolsonaro alle elezioni del 2018. In tal modo il successo nella vita, magari suggellato da un alto punteggio ai test, non ingenera rimorsi per i propri privilegi, mentre il fallimento produce rassegnazione alla subalternità. Lo stesso Young aveva attribuito una funzione di questo tipo al test che, identificando successo e meritorietà, ne decretava l'indiscutibilità. La psicométrica diventa una sorta di surrogato della religione.

Gli abitanti dell'entroterra sono quindi resi docili da questo miraggio di una vita migliore, di cui peraltro non hanno precise informazioni, dato che dall'offshore non ne arrivano.

3.5. Quale rivoluzione?

I protagonisti della serie tv (Fernando, Marco, Michele, Rafael, Joanna, a cui poi si aggiungeranno altri amici e alleati) maturano, ognuno per una sua via, la coscienza dell'ingiustizia della discriminazione fra offshore ed entroterra. Michele e Rafael sono affiliati alla "causa", a cui poi si unirà anche Joanna. Ma la "causa" mostra tutti i limiti della politica del Novecento: assegna ogni speranza alla violenza e risponde ad una logica in cui il fine rischia di essere fagocitato dai mezzi. Uccidere innocenti per la "causa" – per gli affiliati – è giustificato se serve a porre fine ad un'ingiustizia secolare. I protagonisti, sempre per vie personali improntate alla loro propria individuale e postmoderna "differenza", senza trascurare di entrare in continuo conflitto l'uno con l'altro – quasi a rappresentare il destino delle opposizioni sociali contemporanee, frammentate e incapaci di organizzazione collettiva – maturano due tipi di alternative. Dapprima, su impulso di Michele, viene fondata la Conchiglia (la "concha"), e cioè una sorta di spazio mutualistico in mezzo al deserto. Qui si producono frutti e ortaggi a chilometro zero, si lavora in modo cooperativo e – in opposizione all'ideologia dell'offshore – "tutti

sono i benvenuti”. La conchiglia fiorisce sulla base dell’idea che ognuno “ha valore”. È una sorta di utopia dell’esodo. Si sceglie di non combattere più l’offshore ma di costituire una sua alternativa che possa poi attrarre gli abitanti dell’entroterra con la forza dell’esempio. Tuttavia, presto, l’utopia si scontra con la realtà. Una tempesta di sabbia e altre avversità mettono a rischio la vita della conchiglia. Le distruzioni generano una scarsità di risorse per cui la stessa Michelle impone di allontanare provvisoriamente il novanta per cento delle persone per facilitare la ricostruzione che avrebbe poi incluso di nuovo tutti.

Ma la selezione avviene tramite test, sebbene ritenuti da Michelle più giusti di quelli del processo (quasi una metafora della meritocrazia “progressista e popolare” e “che esiste davvero” – Cavalcante, 2024, p. 23). Lei stessa si accorgerà in breve come sia impossibile allestire prove “giuste”: le prove, infatti, sono sempre gestite da “persone” e cioè da esseri soggettivi. La selezione provoca un grande malcontento che l’offshore strumentalizza per cavalcarlo e porre fine all’esperienza della conchiglia, di cui temeva l’esempio. Quando si acuisce il conflitto, uno dei più influenti membri del consiglio, Nair, raccomanda al capo della milizia di evitare di risolvere la questione con la forza, adottando invece una strategia più soft e cioè alimentando il malcontento e istigando gli esclusi ad invadere la conchiglia, richiedendo l’intervento dell’offshore: una chiara metafora, cioè, delle prassi imperialistiche degli Stati Uniti, tendenti ad evitare di apparire come occupanti e piuttosto volte a penetrare nelle aree geopolitiche di loro interesse attraverso i servizi segreti, gli aiuti economici e la propaganda, magari utilizzando “rivoluzioni arancioni”. Del resto la fiction esce un anno dopo le manifestazioni di piazza finalizzate a deporre Dilma Rouseff, portate avanti principalmente da soggetti di estrazione medio-borghese (Cavalcante, 2024, pp. 14-15, 20).

Alla fine l’offshore riesce a distruggere la conchiglia, ma gli “eroi” della narrazione si ricompattano e rivalutano l’idea di contrapporsi alla fonte di tutti i mali dato che, come notava Joanna, finché la fonte dell’ingiustizia non fosse stata distrutta, nessuna alternativa sarebbe stata possibile. Gli “eroi” scelgono però una via il più possibile incruenta, sebbene non priva del suo tributo di sangue, data anche l’involuzione autoritaria e militarista dell’offshore, spaventato dall’acuirsi del conflitto. Riescono infatti a far detonare un impulso elettromagnetico che toglie tutta l’energia all’offshore, bloccando la sua tecnologia e però anche facendo sprigionare involontariamente radiazioni nucleari che lo rendono inabitabile. Tornati

tutti nell'entroterra, la comunità rischia di precipitare nella guerra civile, nelle vendette e nel gioco di André, diventato dittatore dell'Offshore. Nell'ultima puntata, però, prevale la spinta cooperativa all'autogoverno assembleare che relega André in minoranza, spingendolo al suicidio.

La soluzione finale sembra fare appello alla forza dell'aggregazione della maggioranza oppressa e del mutualismo, che può averla vinta – con metodi quanto possibile non violenti – nei confronti del potere e della violenza. Ma si tratta di un microcosmo, ovviamente, in cui la democrazia dal basso può funzionare come nella Ginevra di Rousseau. Non è certo, questa, la più esauriente delle ricette per le cucine del futuro. Ma le strategie politiche non sono propriamente di competenza di una serie tv, che tuttavia può sorprenderci per la capacità di analisi e per i valori antielitari in controtendenza rispetto al senso comune più diffuso.

RIFERIMENTI

- BELL, Daniel. On Meritocracy and Equality. *Public Interest*, n. 29, 1972, pp. 29-68.
- BOLTANSKI, Jean-Luc; CHIAPELLO, Eve. *Le Nouvel esprit du capitalisme*. Paris: Gallimard, 1999.
- BURGIO, Alberto. *Rousseau. La politica e la storia tra Montesquieu e Robespierre*. Milano: Guerini, 1996.
- BUTLER, Lise. *Michael Young, Social Science and the British Left. 1945-1970*. Oxford: Oxford University Press, 2020.
- CAVALCANTE, Savio. Classe média, meritocracia e corrupção. *Crítica Marxista*, n. 46, 2018, pp. 103-125.
- CAVALCANTE, Savio. Il dibattito sulla meritocrazia in Brasile. *Indiscipline. Rivista di Scienze Sociali*, n.1, 2024, pp. 14-24.
- CINGARI, Salvatore. *La meritocrazia*. Futura-Ediesse: Roma, 2020.
- CINGARI, Salvatore. Squid Game. Ovvero della distopia meritocratica. In: CASTELLANO, Simona; TETI, Marco (a cura di). *Squid Game. Società, cultura. Rappresentazioni*. Sermoneta: Avanguardia 21 (LT), 2022, pp. 25-35.
- CINGARI, Salvatore. Merito, talento e rispetto. In: FERRARI, Monica; MARANESI, Alessandro (a cura di). *Dizionario del merito nei processi educativi*. Brescia: Morcelliana, 2023a, pp. 79-83.

- CINGARI, Salvatore. Meritocrazia e democrazia. In: FERRARI, Monica; MARANESI, Alessandro (a cura di). *Dizionario del merito nei processi educativi*. Brescia: Morcelliana, 2023b, pp. 79-91.
- COLANGELO, R. Eguaglianza e società da Rousseau a Marx. *Giornale Critico della Filosofia Italiana*, fasc. II, Aprile-Giugno, 1971, pp. 299-220.
- DISCORSO DEL SANTO Padre. Visita pastorale del Santo Padre Francesco a Genova. Incontro con il Mondo del Lavoro. Genova, 27 Maggio 2017. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/may/documents/papa-francesco_20170527_lavoratori-genova.html>. Accedere a: 28 Maggio 2024.
- FOX, Alan. Class and Equality. *Socialist Commentary*, May, 1956, pp. 11-13.
- FRANK, Robert. *Success and Luck: Good Fortune and the Myth of Meritocracy*. Princeton: Princeton University Press, 2016.
- FRASER, Nancy. *Il vecchio muore e il nuovo non può nascere. Dal neoliberalismo progressista a Trump e oltre*. Verona: Ombre Corte, 2019, pp. 11-14. (ed. orig.: *The Old is Dying and the New Cannot be Born. From Progressive Neoliberalism to Trump and Beyond*. New York: Verso, 2019).
- FUKUYAMA, Francis. *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Milano: Rizzoli, 2011, p. 327. (ed. orig.: *The End of History and the Last Man*. New York: The Free Press, 1992).
- GARDNER, John W. *Democrazia e talenti*. Roma: Armando, 1967, pp. 7-13. (ed. orig.: *Excellence: Can Be Equal and Excellent too?* New York: Harper & Row, 1961).
- HERRNSTEIN, Richard J.; MURRAY, Charles. *The Bell Curve. Intelligence and Class Structure in America Life*. New York: The Free Press, 1994.
- JACKSON, Ben. *Equality and the British Left. A Study in Progressive Political thought*. Manchester: Manchester University Press, 2007.
- LAND, Hilary. We Sat down at the Table of Privilege and Complained about the Food. In: DENCH, Geoff (edit by). *The Rise and Rise of Meritocracy*. Malden (MA): Blackwell, 2006, pp. 45-60.
- LASCH, Christopher. *The Revolt of the Élités and the Betrayal of Democracy*. New York: Norton & Co., 1995.
- LEMANN, Nicolas. *The Big Test. The Secret History of the American Meritocracy*. New York: Ferrar, Straus and Giroux, 1999.
- MARKOVITZ, Daniel. *The Meritocracy Trap: How American Foundational Myth Feeds Inequality, Dismantles the Middle Class and Devours the Elite*. New York: Penguin, 2019.

SANDEL, Michael J. *The Tyranny of Merit. What's Become of the Common Good?* New York: Farrar, Straus & Giroux, 2020.

SHAW, Georg Bernard. *Le basi economiche*. In: *Saggi fabiani*. Roma: Editori Riuniti, 1990, p. 306. (ed. orig.: *Fabian Essays in Socialism*. London: Walter Scott, 1889).

TERRACCIANO, Pasquale. Eccellenza, responsabilità, meritocrazia. Sul bordo della società post-industriale. *Indiscipline. Rivista di Scienze Sociali*, n. 1, 2024, pp. 51-60.

VONNEGUT, Kurt. *Player piano*. New York: Delacorte Press, 1952.

YOUNG, Michael. *L'avvento della meritocrazia*. Roma-Ivrea: Edizioni di Comunità, 2014. (ed. orig.: *The Rise of Meritocracy*. London: Thames and Hudson, 1958).

WACQUANT, Loïc. *Punir les pauvres: le nouveau gouvernement de l'insécurité sociale*. Marseille: Agone, 2004.

Filmografia

ELYSIUM. Regia da Neill Blomkamp. USA, Media Rights Capital; QED International; Kinberg's Genre; Alphacore, 2013. Filme (1h 49min.).

TRE PER CENTO. Regia da Cesar Charlone, Daina Giannecchini, Dani Libardi, Jotagá Crema. Brasile, Netflix, 2016-2020. Serie TV (36-74 min. – episodio). (Quattro stagioni)

JOKER. Regia da Todd Philips. USA, Warner Bros. Pictures, 2019. Filme (2h 26min.).

PARASITE. Regia da Bong Joon-ho. Corea del Sud, Barunson E&A Corp, 2019. Filme (2h 12min.).

SQUID GAME. Regia da Hwang Dong-hyuk. USA, Siren Pictures Inc., 2021. Serie (32-63min.). (Prima stagione)

Recebido: 30/4/2024

Aceito: 7/6/2024

Publicado: 29/7/2024